

1 La nascita dello *ie*

Continuità e trasformazione della condizione femminile nel Giappone del periodo Kamakura (1185-1333)

Sommario 1.1 Usanze maritali e storia delle donne. – 1.2 La nascita dello *ie*. – 1.3 Alla ricerca della moglie perfetta. – 1.4 L'idealizzazione della maternità. – 1.5 I diritti ereditari delle donne. – 1.6 Possibili alternative al matrimonio: diventare dama di corte, intrattenitrice, prostituta. – 1.7 Farsi monaca. L'ultima possibilità per una donna sfortunata?

Women have served all these centuries as looking-glasses possessing the magic and delicious power of reflecting the figure of man at twice its natural size.
(Virginia Woolf, *A room of one's own*)

1.1 Usanze maritali e storia delle donne

Nel Giappone antico, ci riferiamo soprattutto all'VIII e al IX secolo, le donne godevano di una posizione privilegiata rispetto ad altri paesi asiatici e svolgevano ruoli importanti all'interno della comunità: presiedevano alle cerimonie religiose nei villaggi, dirigevano l'organizzazione lavorativa delle comunità rurali e potevano rivendicare i loro diritti nelle successioni ereditarie. A partire dall'inizio del periodo medievale,¹ ovvero verso la fine del XII secolo, la loro situazione era però destinata a cambiare radicalmente in seguito alla progressiva affermazione dell'autorità patriarcale che istituzionalizzò la su-

1 Con 'periodo medievale' in Giappone comunemente si intende il periodo feudale che va dall'inizio dell'epoca Kamakura (1185-1333) fino alla fine dell'epoca Muromachi (1338-1573).

bordinazione economica, sessuale e ideologica della donna partendo dalle classi sociali più abbienti fino ad arrivare a quelle più disagiate.

Lo studio delle usanze maritali e la loro evoluzione nel corso del tempo rappresentano ancora oggi un valido punto di riferimento per ricostruire la storia delle donne in Giappone consentendoci di rintracciare attraverso di essa le origini della costituzione della società moderna. Le ricerche condotte in quest'ambito dalla storica Takamura Itsue 高群逸枝 (1894-1964) illustrate in *Shōseikon no kenkyū* 招婿婚の研究 (Studio sul matrimonio con acquisizione del genero, 1953) e in *Nihon kon'in shi* 日本婚姻史 (Storia del matrimonio in Giappone, 1963) dimostrano che le caratteristiche del matrimonio e le conseguenti relazioni familiari cambiano sensibilmente nel corso dei secoli evidenziando, attraverso l'analisi di numerose fonti, il ruolo di primo piano che aveva la donna e la sua famiglia di origine nella società arcaica giapponese e la notevole 'fluidità' caratteristica dei rapporti tra i due sessi.

Come testimoniano i componimenti poetici del *Man'yōshū* 万葉集 (Raccolta delle diecimila foglie, seconda metà VIII secolo), nell'epoca Nara (710-794) le relazioni tra un uomo e una donna erano molto libere. Entrambi godevano di diritti paritari e potevano decidere di recarsi quando volevano (ma preferibilmente di notte e lontano da occhi indiscreti) a trovare la persona amata senza stabilire alcuna forma di convivenza o legarsi con un vincolo ufficiale.

Numerosi sono i versi che descrivono donne che si struggono nell'attesa dell'arrivo di un uomo.

眠も寝ずに
吾が思ふ君は
いづく辺に
今夜誰とか
待てど来まさぬ²

Vi penso
e non riesco a dormire.
Dove e con chi siete stanotte?
Se pure aspetto,
non verrete.
(Kojima et al. 1972, 402, nr. 3277)

Ma non mancano neanche quelli in cui le protagoniste sono determinate ad intraprendere lunghi e faticosi viaggi per andare di persona ad incontrare l'amato.

我が背子に
恋ひてすべなみ
春雨の
降る別知らず
出でて来しかも³

Non c'è rimedio
all'amore che provo per voi.
E perciò, incurante
della pioggia primaverile,
sono venuta a trovarvi.
(Kojima et al. 1972, 68, nr. 1915)

² *I mo ne zu ni / a ga omou kimi wa / izuku e ni / koyoi dare to ka / matedo kimasanu.*

³ *Wagaseko ni / koite subenami / harusame no / furu wakishirazu / idete koshi kamo.*

Pur trattandosi di componimenti che non costituiscono resoconti attendibili di fatti realmente accaduti, è lecito pensare che siano chiaro riflesso delle usanze che regolavano i rapporti tra i due sessi tra l'VIII e il IX secolo, nonché testimonianza della libertà di cui godeva anche la donna riguardo alle relazioni amorose.

Se l'epoca Nara, a cui risale il *Man'yōshū*, evidenzia la diffusione di relazioni saltuarie che non differiscono nella sostanza da quelle di due amanti che vivono in dimore separate, nell'epoca Heian si registra una maggiore diffusione di unioni che sono, almeno in apparenza, suggellate da un vincolo ufficiale mediante un'apposita cerimonia.⁴ In questo periodo il matrimonio con visite saltuarie dell'uomo (*tsumadoikon* 妻問婚) o con residenza più o meno stabile a casa della donna e la conseguente acquisizione nella sua famiglia come genero (*mukotorikon* 婿取婚), costituiscono le tipologie di matrimonio predominanti soprattutto nell'aristocrazia, e confermerebbero, secondo Takamura, la centralità della donna e dei suoi parenti nella società dell'epoca.⁵

Pur condividendo le conclusioni a cui giunge Takamura rispetto alle usanze maritali diffuse nell'epoca Heian, Wakita Haruko 脇田晴子 (1984, 89-90) sottolinea che già in quell'epoca la donna non godeva di fatto di un vero e proprio potere decisionale riguardo al matrimonio dal momento che solo suo padre poteva scegliere il marito più adatto a lei in base a una serie di attente valutazioni. Si potrebbe dunque concludere che il matrimonio con l'acquisizione del genero si afferma in Giappone all'interno di una struttura sociale di carattere patriarcale che, pur riconoscendo alle donne uno status sociale piuttosto elevato, confermato dal diritto di ereditare, prevedeva la loro esclusione dalla burocrazia governativa e dai registri delle famiglie dove compariva normalmente solo il nome del capofamiglia.

Nell'epoca Heian il matrimonio con visite saltuarie dell'uomo a casa della donna, definito da alcuni 'duolocale' perché i coniugi vivevano in due dimore separate, risulta quello più diffuso, e i figli che eventualmente nascevano erano di solito affidati alla donna e ai suoi parenti che rappresentavano il nucleo familiare di riferimento all'interno del quale spesso l'uomo costituiva solo una presenza occasionale.⁶ Per quanto questo tipo di usanze maritali fossero molto diffuse e di conseguenza accettate da tutti, come è stato sottolineato da alcuni studiosi di letteratura giapponese (Yoda 2004, 57), generava-

⁴ Si tratta del cosiddetto *tokoro arawashi* (lett. 'rivelazione dell'evento') durante il quale il futuro genero, dopo tre giorni di visite, mangiava dolcetti di riso e beveva il sakè che la famiglia della sposa aveva preparato per lui accettando in questo modo di entrare a far parte della famiglia.

⁵ Sulle usanze maritali dell'epoca Heian si veda: Negri 2002.

⁶ Sui diversi tipi di residenza maritale si veda: McCullough 1967.

no di solito grande incertezza e instabilità per la donna, che viveva spesso nell'inutile attesa di un uomo che poteva decidere di diradare le sue visite o addirittura di interromperle definitivamente, senza nessun tipo di preavviso, se per qualche motivo si era magari invaghito di un'altra.

In una società poligamica che consentiva all'uomo aristocratico di frequentare varie donne contemporaneamente e di decidere con il passare del tempo quale tra queste fosse più importante per lui, soprattutto in base ai vantaggi che poteva ricevere dal punto di vista sociale ed economico, la posizione della donna appare di conseguenza assai debole e mutevole persino nei casi in cui conviveva con il marito. Il *Kagerō nikki* 蜻蛉日記 (Memorie di un'effimera, 974 ca.), attribuito alla sposa di Fujiwara no Kaneie 藤原兼家 (929-990), conosciuta solo come 'madre di Fujiwara no Michitsuna' 藤原道綱母 (935-995), è senz'altro una lettura utile per cogliere l'insicurezza di una giovane aristocratica in un matrimonio duolocale nel corso del quale attende, spesso invano, le visite del marito, un uomo di successo molto affascinante che frequenta varie donne nel corso della loro tormentata relazione. L'amarezza inconsolabile di chi scrive quest'opera di carattere autobiografico risulta particolarmente toccante in un breve componimento poetico che condensa in pochi, lapidari versi lo stato d'animo di una moglie tradita nel quale si possono riconoscere tante donne di diverse epoche e culture.

嘆きつつ
ひとり寝る夜の
あくるまは
いかに久しき
ものとかは知る⁷

Riuscirete mai a capire
come passi lento il tempo
per chi resta distesa da sola
struggendosi di dolore
in attesa dell'alba?
(Kimura, Imuta 1973, 136)

Un matrimonio come quello descritto nel *Kagerō nikki*, ovvero con visite discontinue a casa della donna, contrariamente a quanto si possa pensare, non precludeva all'uomo la conoscenza e la frequentazione della famiglia della sua sposa che poteva garantire un valido supporto per la sua scalata sociale. Gli uomini potenti erano di solito inclini a far sposare le loro figlie con giovani aristocratici dalla promettente carriera burocratica ed investivano tutto quello che potevano per sostenere il genero ricavandone numerosi vantaggi. Il caso di Fujiwara no Kaneie può essere considerato per certi aspetti emblematico per comprendere le ambizioni di un giovane aristocratico dell'epoca Heian che frequentava varie donne le cui famiglie erano ben disposte ad aiutarlo nella sua carriera di burocrate. La stessa

⁷ *Nagekitsu* / *hitori nuru yo no / akuru ma wa / ikani hisashiki / mono to ka wa shiru.*

autrice del *Kagerō nikki* pare avesse contribuito in maniera decisiva all'affermazione sociale del marito soprattutto grazie al talento poetico che aveva attirato l'attenzione della consorte imperiale dell'epoca assicurandole il suo incondizionato sostegno (Wakita 1984, 85).

Il matrimonio tra persone altolocate nell'epoca Heian è stato definito «un'operazione sociale senza un nome» (Tonomura 1994, 135) perché fluido e privo di leggi fisse come si evince dalla lettura di numerose opere prodotte dagli stessi membri dell'aristocrazia. Le unioni combinate, frutto di alleanze tra famiglie potenti, caratterizzavano anche la vita all'interno del palazzo imperiale dove le relazioni non suggellate da un vincolo legalmente riconosciuto potevano trasformarsi con il passar del tempo: le gerarchie tra consorti e concubine imperiali erano regolate solo in teoria dal rango, il titolo e la famiglia d'origine, ma di fatto venivano messe in discussione dalle preferenze personali del sovrano che poteva interessarsi anche a una concubina di rango più basso. Come ricorda l'incipit del *Genji monogatari* 源氏物語 (Storia di Genji, inizio XI secolo), le donne di palazzo erano potenzialmente soggette alla stessa incertezza e mancanza di stabilità che caratterizzava i matrimoni tra persone non appartenenti agli alti ranghi dell'aristocrazia.

Durante il regno di un certo Sovrano, non so bene quale, tra le numerose Spose Imperiali e dame di Corte ve n'era una che, seppur di rango non molto elevato, più di ogni altra godeva dei favori di Sua Maestà. Le dame di alto rango, convinte com'erano di dover essere le prescelte, la guardavano dall'alto in basso e ne erano gelose. (Orsi 2015, 3)

Sin dalla prima riga del racconto, il lettore apprende che l'imperatore ha «numerose Spose Imperiali e dame di Corte» e che alcune di loro sono convinte «di dover essere le prescelte». Ciò che il narratore non menziona, ma che si può desumere facilmente, è significativo per comprendere bene quale fosse la situazione a corte: l'imperatore non ha ancora designato colei che diventerà l'imperatrice. Di conseguenza, le sue donne vivono in un'atmosfera di intensa rivalità, esacerbata dalla consapevolezza di muoversi tutte nello stesso complesso architettonico, all'interno del quale la collocazione spaziale ha un significato molto importante perché corrisponde alla posizione gerarchica a loro riconosciuta ufficialmente (Sarra 2020, 26-7).

L'epoca Nara e l'epoca Heian rappresentano per diversi aspetti periodi di transizione fondamentali nell'evoluzione dell'istituzione maritale che in Giappone gradualmente si trasforma da una libera frequentazione con visite saltuarie in matrimonio con l'acquisizione del genero nella famiglia della donna, per poi diventare successivamente un'unione più stabile e duratura, con l'ingresso della sposa nella famiglia dello sposo, a partire dalla fine dell'epoca Heian. Questo ti-

po di evoluzione delle usanze maritali riflette le trasformazioni politiche e sociali che attraversano il Giappone dimostrando come esse siano determinanti nella definizione del ruolo della donna.

Takamure Itsue, nel suo *Shōseikon no kenkyū*, afferma che nel periodo Muromachi (1338-1573) la diffusione del matrimonio caratterizzato dall'acquisizione della moglie nella famiglia del marito (*yometorikon* 嫁取婚) determina come conseguenza negativa l'affermazione di un rigido sistema patriarcale, in seguito al quale, la posizione della donna, dipendente dal capofamiglia che aveva sposato, inizia inevitabilmente a declinare insieme a quella dei suoi figli non designati come eredi. Queste conclusioni che hanno stimolato molti approfondimenti sullo stesso argomento, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, sono state messe in discussione da vari studiosi che, pur riconoscendo le ricerche di Takamure un punto di riferimento importante per dimostrare il ruolo di primo piano della donna nel Giappone dell'epoca arcaica, non condividono la sua visione dell'evoluzione della condizione femminile nel corso dei secoli (Gotō 2006, 183-4). In particolare, è stata criticata la descrizione della posizione sociale della donna perché basata esclusivamente sul tipo di istituzione maritale diffusa nelle varie epoche e soprattutto la naturale propensione a diffondere la storia del Giappone mediante una rigida opposizione binaria che associa il periodo antecedente al XIV secolo alla libertà, al sistema matriarcale e al matrimonio con acquisizione del genero, mentre collega il periodo Nanbokuchō (1336-1392) e quelli successivi alle regole rigide, al sistema patriarcale e al matrimonio con acquisizione della nuora. È evidente che Takamure vede una inconciliabile dicotomia tra questi due momenti storici considerando il periodo che va dall'VIII al XIII secolo ideale per le donne sotto ogni punto di vista mentre quello che inizia dal XIV secolo in poi appare ai suoi occhi molto più difficile e problematico. Proprio partendo dai limiti evidenziati nelle ricerche di Takamure, è stata avvertita da più studiosi la necessità di guardare oltre la presunta posizione di assoluta subalternità della donna esaminando con attenzione il suo ruolo dentro e fuori dallo *ie* 家, considerato il nucleo sociale di base nel Giappone del Medioevo. Questo tipo di indagine ha permesso non solo di fare chiarezza sulla reale condizione femminile ma ha anche consentito di dimostrare che l'affermazione di una società patriarcale dalla quale deriva la limitazione dei diritti delle donne è di fatto un processo molto più lento e graduale di quello descritto da Takamure nelle sue ricerche.

1.2 La nascita dello *ie*

Se in Cina esistevano clan costituiti da gruppi esogami di persone, in Giappone fino all'epoca Heian l'elemento fondamentale dell'organizzazione politica e sociale era lo *uji* 氏, un gruppo endogamo che condivideva lo stesso nome e la stessa divinità ancestrale, lo *ujigami* 氏神. Con la diffusione dei codici cinesi, lo *uji* gradualmente lasciò il posto allo *ie*, ovvero a una famiglia patrilineare composta da persone residenti nello stesso luogo che seguiva la regola dell'esogamia.

Lo *ie* rappresentava un'unità corporativa all'interno della quale più che i legami di sangue divenne importante garantire la continuazione della famiglia soprattutto attraverso il nome e l'attività lavorativa. Era gestita da un uomo e da una donna che convivevano stabilmente nella stessa casa all'interno della quale aveva una funzione molto importante la donna che si occupava delle faccende domestiche e della gestione delle finanze familiari. La sua posizione non dipendeva, come spesso accadeva nel passato, solo dai figli che aveva messo al mondo, ma anche dalla capacità di eseguire in maniera encomiabile i suoi compiti in casa (Faure 2003, 171).

Come è stato evidenziato dagli studi di Minegishi 峯岸 (1984) e Iinuma 飯沼 (1990) il nucleo definito '*ie*' inizia ad affermarsi tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII tra le famiglie aristocratiche per poi assumere successivamente, attraverso una serie di trasformazioni verificatesi tra il XIII e il XIV secolo, una fisionomia più definitiva, destinata a sopravvivere nei periodi successivi.

Le caratteristiche di questo prototipo di nucleo familiare si possono riassumere in alcuni punti fondamentali:

1. è il nucleo formato da una coppia che comprende genitori e figli insieme ai fratelli e alle sorelle che condividono la stessa residenza;
2. possiede e gestisce la casa, la terra, la tomba, le armi, gli utensili per la coltivazione, il denaro, gli altri beni e i servi. Le proprietà vengono di norma trasmesse dai genitori ai figli;
3. le sue rendite provenienti da proprietà terriere, gli incarichi ufficiali ricoperti dai suoi membri, l'attività lavorativa e la posizione sociale sono trasmesse ai figli;
4. è l'unità di base di produzione, lavoro e gestione;
5. è una comunità familiare strutturata come lo *uji* e l'elemento costitutivo di una comunità rurale;
6. è un'unità oggetto di dominio feudale (Minegishi 1984, 339-40).

In origine era un'organizzazione che passava dai genitori ai figli, ma gradualmente prevalse la consuetudine di affidarla a un unico erede per cui la primogenitura divenne la forma predominante di trasmissione ereditaria.

L'istituzione dello *ie* è stata spesso erroneamente considerata la causa dell'affermazione dell'egemonia patrilineare che ha segnato l'inizio della subordinazione definitiva della donna all'uomo, ma un'analisi attenta delle fonti storiche, giuridiche e letterarie dimostra che la condizione femminile non è peggiorata di colpo a partire dall'XI secolo e che anche nelle epoche precedenti non può essere considerata sempre positiva e vantaggiosa. Riguardo a quest'ultimo punto, basta ad esempio pensare che i diritti delle donne di ereditare le proprietà durante l'epoca Heian, più che essere considerati prova della loro libertà e autonomia, dovrebbero essere piuttosto recepiti come la logica conseguenza della loro palese vulnerabilità all'interno di un sistema matrimoniale poligamico che consentiva all'uomo di frequentare più donne contemporaneamente. Non va poi dimenticato che il ruolo esercitato dalle donne nell'ambito delle strategie maritali che dovevano sancire alleanze tra famiglie potenti, pensiamo ad esempio alla funzione che avevano le giovani donne della famiglia Fujiwara, testimonia chiaramente come esse fossero considerate meri strumenti per la realizzazione dei progetti politici dei loro padri.

Come puntualizza Wakita Haruko (1995, 24-5), si potrebbe paradossalmente arrivare a sostenere che la condizione della donna per certi aspetti migliori con la diffusione del matrimonio caratterizzato dall'acquisizione della sposa nella famiglia dello sposo e l'affermazione dello *ie* all'interno del quale acquisisce una posizione più forte e stabile rispetto alle altre donne che il marito poteva frequentare. La donna che conviveva con il marito assumeva di fatto un ruolo centrale nella gestione della famiglia di cui diventava capo indiscusso in assenza o dopo la morte del marito. Se il legame padre-figlia nelle epoche precedenti era considerato quello più importante anche dopo il matrimonio, la relazione marito-moglie divenne a poco a poco fondamentale nell'epoca medievale durante la quale la maternità continuò a mantenere la sua centralità per assicurare la continuità della famiglia dell'uomo (Ambros 2015, 77).

Le considerazioni di Wakita richiamano sicuramente l'attenzione su un aspetto fondamentale dell'evoluzione della condizione femminile all'interno del matrimonio, ma hanno forse anche il limite di considerare solo il ruolo della donna che conviveva con il marito tralasciando la funzione marginale e precaria che potevano invece avere altre donne frequentate saltuariamente dal capofamiglia e non residenti nella sua stessa casa. D'altra parte, anche la donna che conviveva con il marito non era sempre sicura di mantenere un posto privilegiato, perché il marito col passar del tempo poteva iniziare a trascurarla, magari a favore di una persona più giovane e attraente dal punto di vista sessuale. Non erano inoltre rari neanche i casi di donne trattate come delle vere e proprie serve all'interno delle famiglie in cui andavano a vivere, mentre quelle che non erano reputate di alcuna utilità venivano mandate nei monasteri oppure diventavano intrattenitrici o prostitute.

1.3 Alla ricerca della moglie perfetta

Si ritiene che nell'epoca medievale il capofamiglia gestisse la famiglia insieme a sua moglie e che la posizione privilegiata di quest'ultima derivasse dal ruolo centrale che si era guadagnata nella guida dello *ie*. Tale ruolo, che comprendeva non solo il controllo dell'attività domestica ma pure la partecipazione al lavoro familiare nella sua dimensione pubblica, sembrerebbe derivare direttamente dall'organizzazione della società giapponese nell'epoca arcaica quando le donne avevano l'importante compito di gestire il lavoro agricolo all'interno delle comunità rurali.⁸

Le prerogative della moglie ideale nello *ie* secondo alcuni studiosi⁹ possono essere facilmente rintracciate attraverso la lettura dello *Shinsarugakuki* 新猿楽記 (Cronaca del nuovo *sarugaku* 猿楽 1058-1065) di Fujiwara no Akihira 藤原明衡 (989?-1066). Per quanto si tratti di un'opera letteraria frutto di invenzione scritta verso la metà dell'epoca Heian, ovvero prima che si affermi lo *ie*, è interessante notare che in essa viene preannunciato il modello di famiglia con convivenza degli sposi, senza escludere eventuali concubine, diffusi nell'epoca medievale.

Nell'introduzione di quest'opera viene presentato il protagonista della storia, Uemon no jō 右衛門尉,¹⁰ un ufficiale di basso rango, che ha tre mogli e numerosi figli con i quali si reca ad assistere a uno spettacolo di *sarugaku*¹¹ a Kyōto. L'opera, che ha lo scopo di offrire uno squarcio molto realistico sulla società giapponese nella seconda metà dell'XI secolo, nella parte introduttiva dedica ampio spazio alla descrizione delle 'tre mogli' di Uemon no jō che, a quanto pare, svolgono funzioni diverse e complementari nella vita del protagonista. La 'prima moglie', descritta come una donna anziana e piuttosto ripugnante, appare subito come un personaggio ridicolo per la sua ostinata ricerca di un uomo da sedurre nonostante nessuno la degni della minima considerazione.

La prima moglie ha già compiuto sessant'anni, e a poco a poco, ha perso tutta la sua avvenenza. Il marito non ha ancora raggiunto la quarantina, ed è perciò nel pieno del vigore fisico. Da giovane ricopriva una carica pubblica e, forse perché attratto dal potere e dalla ricchezza dei suoceri, aveva deciso di sposarla. Ma oggi, or-

8 Sul ruolo della donna nella società giapponese dei secoli VIII e IX si veda: Yoshie 2005.

9 Si vedano a questo proposito: Fukutō 1991; Wakita 1995; Gotō 2006.

10 Il nome indica la carica ricoperta dal protagonista, un funzionario del corpo di guardia addetto alla difesa dei cancelli del palazzo imperiale.

11 Si tratta di una forma di teatro popolare diffuso in Giappone tra l'XI e il XIV secolo caratterizzato da acrobazie, pantomime e danze accompagnate da musica.

mai maturo, nell'esaminare la propria situazione, non poteva fare altro che dolersi per la grande differenza d'età. I capelli, ormai bianchi erano come se fossero ricoperti dalla brina mattutina; il volto solcato da rughe, ricordava il mare notturno increspato dalle onde; le erano caduti i denti e la faccia era proprio quella di una scimmia! Entrambi i seni le pendevano flaccidi come i testicoli di un bue durante le ore più calde in estate. Nonostante si truccasse, non c'era nessuno che la considerasse piacente e la apprezzasse: era come la luna in una notte invernale. E per quanto cercasse di sedurre e amare, ormai non poteva far nulla contro il senso di avversione che suscitava negli uomini: era pari ai raggi infuocati del sole in giugno! Non accorgendosi che la bellezza di una volta era venuta meno, nutriva in cuor suo del risentimento nei confronti del marito che si era allontanato da lei. (Maurizi 1988, 26)

Questa donna, a quanto pare, è più anziana del protagonista di ben vent'anni. La differenza d'età non aveva però mai costituito un problema neanche quando erano giovani perché lei apparteneva ad una famiglia potente e agiata nella quale Uemon no jō era entrato a far parte (si tratta di un'epoca in cui, come abbiamo detto, erano diffusi lo *tsumadoikon* e il *mukotorikon*), grazie alla quale aveva potuto migliorare la sua posizione sociale assicurandosi un promettente futuro. La 'prima moglie' aveva avuto l'importante funzione di favorire, con l'aiuto della sua famiglia d'origine, la carriera del marito e di garantirgli un'adeguata discendenza mettendo al mondo vari figli. Pur non essendo più desiderabile dal punto di vista sessuale, per i suoi meriti, era ancora degna di grande considerazione e poteva starsene tranquilla e sicura nella sua posizione nonostante non convivesse con il marito.

La 'seconda moglie' viene subito presentata come una donna molto diversa dalla anziana 'prima moglie'.

La seconda moglie ha la stessa età del marito. Sebbene non la si possa paragonare per bellezza a Xishi,¹² non le si può attribuire alcun difetto. Così come l'acqua si conforma naturalmente agli oggetti sui quali scorre, così lei è conciliante e armoniosa con le altre persone; e le sue maniere appaiono arrendevoli proprio come le nuvole, docilmente, seguono il vento che le spinge. Per quanti elogi si possano esprimere, non la si potrà mai lodare a sufficienza per la cura che ripone nel dedicarsi al cucito, alla tintura, alla tessitura e al filato. Ugualmente il suo modo di gestire la casa è ineccepibile e le decisioni che prende per la propria famiglia risultano immancabilmente le più appropriate. (Maurizi 1988, 27)

12 Donna molto bella del regno di Yue. Il sovrano Gou Jian la cedette a Fu Cha, sovrano di Wu che, ammaliato dalla sua bellezza, portò il paese alla rovina determinando l'annessione del regno di Wu a quello di Yue nel 473 a.C.

Anche se non è bellissima, a quanto pare non sfigura rispetto alla maggior parte delle donne. È un tipo tranquillo e obbedisce sempre alla volontà del marito. Si impegna a tenere in ordine la casa e trascorre molto tempo a confezionare i vestiti necessari ai membri della famiglia dedicandosi al cucito, alla tintura e alla tessitura. Si occupa inoltre di vendere e comprare le cose che servono, di amministrare le finanze, di controllare che le armi siano sempre in ordine e di gestire tutti i servi a sua disposizione. È la padrona indiscussa della casa e per questo degna di massimo rispetto da parte di tutti. Lei più di chiunque altra rappresenta la compagna ideale di Uemon no jō, e non a caso vive stabilmente con lui, che forse l'aveva scelta perché, essendo di livello sociale inferiore, poteva essere accolta nella sua casa come una docile serva.

La 'terza moglie' rappresenta invece un puro diversivo. Non ha nessuna delle responsabilità e delle preoccupazioni della 'seconda moglie' e non si distingue certo per l'abnegazione e la dedizione ai doveri domestici.

Ma la donna che per lui più conta è la sua attuale concubina, una bellissima ragazza diciottenne proveniente da una ricca e influente famiglia. Tuttavia è immorale e voluttuosa e ricorre di continuo al suo fascino sensuale. [...] Sebbene lui svolga, in qualità di funzionario addetto alla difesa, delle mansioni pubbliche, quando si intrattiene con lei dimentica ogni sua responsabilità. E nonostante abbia l'incarico di rendere omaggio al Buddha e alle divinità, quando la incontra non dà a ciò alcuna importanza. Anche quando, inquieto, aggrotta le sopracciglia, non appena si volta verso di lei si calma immediatamente; e quando è preoccupato si rincuora non appena la visita. (Maurizi 1988, 28)

Si tratta evidentemente di una donna molto attraente, così giovane da poter essere la figlia di Uemon no jō. Presta servizio come dama di persone aristocratiche e, a quanto pare, conosce tutto quello che serve per soddisfare un uomo fisicamente. È solo un'amante, ma ha lo straordinario potere di metterlo di buon umore anche nei momenti più difficili.

Come abbiamo appena visto, nello *Shinsarugakuki* le tre mogli del protagonista hanno caratteristiche fisiche e personalità molto diverse che si completano tra loro. Complessivamente assolvono tre compiti ritenuti molto importanti dall'uomo: maternità, gestione della famiglia e soddisfazione del desiderio sessuale. Il numero tre proposto nella finzione letteraria non è categorico. Potrebbero essere necessarie anche più di tre donne per realizzare tutte le aspettative di un uomo, ma non è nemmeno escluso che una sola possa essere sufficiente. Indipendentemente dalle varie soluzioni possibili, è importante notare che attraverso la lettura di quest'opera si comprende

cosa cercava un uomo in una donna alla fine dell'epoca Heian e soprattutto, attraverso la descrizione dell'importante funzione svolta dalla 'seconda moglie', viene preannunciato il modello di compagna ideale dell'epoca medievale che vive stabilmente con il marito godendo di una posizione privilegiata e inattaccabile rispetto ad altre presenze femminili (Wakita 1995, 2-8).

Se proviamo a rintracciare attraverso le fonti storiche modelli di mogli ideali che rispecchiano le prerogative della 'seconda moglie' emerse attraverso la lettura dello *Shinsarugakuki*, non si può fare a meno di ricordare Hōjō Masako 北条政子 (1157-1225), compagna di Minamoto no Yoritomo 源頼朝 (1147-1199), primo *shōgun* 将軍 della storia giapponese e fondatore del *bakufu* 幕府 (governo militare) nel 1192, perché con la sua esperienza di vita dimostra di soddisfare pienamente le aspettative del marito. Pare che Masako si fosse innamorata di Yoritomo quando quest'ultimo, esiliato dai Taira 平, era stato affidato alla sorveglianza del padre di lei, Tokimasa 時政 (1138-1215). Masako, nonostante il padre fosse contrario, lo convinse a darla in sposa a Yoritomo che aiutò in tutti i modi possibili perché potesse conquistare l'intero Giappone. Quando poi rimase vedova, si guadagnò il soprannome di '*ama shōgun*' 尼将軍 (la monaca *shōgun*) perché, pur prendendo i voti per restare fedele alla memoria del marito, continuò a partecipare attivamente alla vita politica e a controllare il governo del paese grazie a due figli maschi che appoggerà e difenderà in qualità di capofamiglia, subentrando al marito dopo la morte di quest'ultimo.¹³ Se Hōjō Masako rappresenta un modello di riferimento ideale per le donne della classe guerriera, la monaca Abutsu, di cui parleremo più dettagliatamente, può essere invece considerata la compagna perfetta di un uomo aristocratico come Fujiwara no Tameie appartenente ad una illustre stirpe di poeti in un periodo in cui il potere della corte era in declino e la cultura rappresentava l'unico baluardo in un mondo di grandi incertezze.

1.4 L'idealizzazione della maternità

Kujō Kanezane 九条兼実 (1149-1207), discendente del potente Fujiwara no Michinaga 藤原道長 (966-1028) in una pagina del suo diario *Gyokuyō* 玉葉 (Foglie ingioiellate) scritto durante l'epoca della guerra Genpei 源平 (1180-1185) riporta come fatto degno di nota il seguente estratto di un sermone del monaco Chōken 澄憲 (1126-1203) che esalta la superiorità della donna rispetto all'uomo per la sua capacità di procreare:

¹³ Sulla vita di Hōjō Masako si veda ad esempio: Collcutt 2002.

Tutte le donne sono vere madri di tutti i buddha del passato, del presente e del futuro, mentre tutti gli uomini non sono veri padri di tutti i buddha. Questo perché prima che un buddha nascesse è stato nell'utero di una donna. Inutile dire che se un buddha è nato dall'utero di una donna, un uomo non sperimenta questa unione di yin e yang. Un essere umano riceve il corpo, i capelli e la pelle da una madre e non da un padre. Quindi non è figlio del padre ma della madre. E ne consegue che una donna è superiore all'uomo... (Wakita 1992, 103)

Considerato che la discendenza rappresentava un valore molto importante nella società giapponese, era naturale che la condizione femminile fosse dipendente dalla capacità di procreare e di allevare i figli. La sterilità della donna era una delle principali cause di divorzio, che risultava di fatto un evento del tutto informale di cui la legge non si interessava non solo nell'epoca Heian, quando il matrimonio era nella maggior parte dei casi una frequentazione discontinua di due persone di sesso diverso, ma pure nell'epoca Kamakura durante la quale divenne consuetudine che due persone vivessero insieme anche per lunghi periodi di tempo. Molti testi letterari dell'epoca Heian testimoniano che il marito intenzionato a divorziare non faceva altro che smettere di recarsi a trovare la sua sposa senza nessuna forma di preavviso.¹⁴ Questa mancanza di formalità era consentita dall'indipendenza finanziaria della donna che dopo il matrimonio continuava ad essere membro della sua famiglia d'origine mantenendo le proprietà che aveva ereditato separate da quelle del marito. In questo modo riusciva a garantire a sé stessa e ai suoi figli una relativa sicurezza economica all'interno di un'istituzione maritale poligamica in cui le relazioni tra uomo e donna erano molto libere e nella maggior parte dei casi non ufficializzate in alcun modo. In caso di divorzio, i figli normalmente rimanevano con la madre nella casa di famiglia di quest'ultima pur continuando a portare il nome del clan del padre (McCullough 1967, 124, 142-3). L'esclusione della donna dalla vita sociale e da incarichi burocratici generò come conseguenza un crescente rispetto per la maternità già nell'epoca Heian durante la quale anche per le consorti imperiali il principale obiettivo era mettere al mondo dei figli piuttosto che governare. Un'importante spinta in questa direzione fu senza dubbio offerta dalla politica dei matrimoni adottata dai membri della famiglia Fujiwara che miravano a far sposare le proprie figlie con l'imperatore nella speranza che generassero un figlio destinato un giorno a salire al trono, garantendo così il completo controllo del paese da parte del nonno materno. Uno degli aspetti che maggiormente caratterizzano l'epoca Heian è

14 Si veda a questo proposito: Kurihara 1999, 65-148.

proprio il ruolo delle madri dell'imperatore nella politica della famiglia Fujiwara. Nella sua opera storica scritta all'inizio del XIII secolo, il *Gukanshō* 愚管抄 (Appunti di un pazzo), il monaco Jien 慈円 (1155-1225) appartenente alla scuola Tendai e fratello di Kanezane, dichiara che tutti gli imperatori a partire da Shōmu 聖武 (701-756), nell'VIII secolo, sono discendenti di Fujiwara no Kamatari 藤原鎌足 (614-669) da parte di madre. Secondo Jien, l'ingrediente essenziale per un governo buono e giusto in Giappone è la madre dell'imperatore la cui importante funzione politica è efficacemente sintetizzata dall'espressione '*nyonin jagan*' 女人入眼 (lett. 'inserimento femminile dell'occhio'). Con queste parole si fa riferimento alle statue buddhiste che una volta scolpite prendono vita solo nel momento in cui nel loro volto si inseriscono gli occhi di cristallo. Si tratta di un'efficace metafora per far capire che il governo dei Fujiwara non aveva ragione di esistere senza il contributo fondamentale della madre dell'imperatore (Glassman 2001, 22-3).

Questo tipo di politica, che mette la donna al centro, può essere considerata un'estensione delle usanze maritali dell'epoca che, come abbiamo visto, prevedevano la frequentazione saltuaria dell'uomo a casa della donna (*tsumadoikon*) o l'acquisizione del genero da parte della famiglia della sposa (*mukotorikon*), all'interno della quale un padre potente diventava un supporto fondamentale per la carriera del marito della figlia e di conseguenza anche un insostituibile mentore per il nipote che sarebbe eventualmente nato (Wakita 1992, 103-5).

Come è facile immaginare, in Giappone l'identificazione della donna con la maternità, se pur determina il suo ruolo importante tra le pareti domestiche, non garantisce un miglioramento della condizione femminile a livello sociale. Anzi, con il passare del tempo, decreta il suo ruolo subalterno rispetto all'uomo supportato non solo dall'ideologia confuciana ma anche dalla religione buddhista che, nonostante la ripresa dell'attività dei monasteri femminili,¹⁵ tenderà ad ostacolare le donne nella scelta di prendere i voti in nome degli irrinunciabili doveri familiari.

In seguito alla diffusione del matrimonio con acquisizione della nuora, tra le varie classi sociali, il valore di una donna e il suo potere all'interno della famiglia sarà sempre di più determinato dalla capacità di procreare. Se, rispetto all'epoca Heian, diventa meno importante il supporto della famiglia d'origine per generare e allevare i bambini, la consapevolezza dell'esclusivo legame biologico tra madre e figlio sembra rafforzarsi ulteriormente, tanto da essere considerato manifestazione di un attaccamento eccessivo a questa vita, atteggiamento condannato dalla religione buddhista perché poteva

¹⁵ A proposito dell'attività dei conventi femminili nell'epoca medievale si veda: Meeks 2010b.

precludere il raggiungimento della salvezza. L'amore cieco di un genitore che non riesce a vedere i difetti del figlio, espresso efficacemente già nella letteratura dell'epoca Heian e dell'epoca Kamakura dall'espressione '*kokoro no yami*' 心の闇 (lett. 'oscuramento della ragione'), nell'epoca Muromachi sarà di solito associato solo alla madre, testimoniando il graduale passaggio da un contesto sociale in cui la donna veniva identificata come figlia della sua famiglia d'origine a un rigido sistema patriarcale all'interno del quale le veniva riconosciuto solo il ruolo di madre nella famiglia del marito che diventava di conseguenza la sua stessa ragione di vita (Glassman 2001, 14-17).

Questa nuova realtà sembra determinare una particolare esaltazione della maternità anche nell'ambito delle arti popolari, evidente soprattutto nella diffusione di drammi del teatro *nō* 能 che narrano di donne divenute pazze per la separazione o la perdita del figlio. In questi drammi, il trauma vissuto da una madre con grande dolore può essere superato solo attraverso il ricongiungimento con il figlio e nei casi in cui non può avvenire perché è morto, come ad esempio nel caso di *Sumidagawa* 隅田川 (Il fiume Sumida), la disperazione può temporaneamente essere alleviata grazie all'evocazione dello spirito del figlio tramite un medium (Faure 2003, 167). Secondo alcuni studiosi, anche le danze di donne pazze che nei momenti di maggiore climax indicano la possessione del medium da parte di uno spirito hanno un significato molto importante, essendo retaggio di antichi rituali praticati da sacerdotesse (*miko* 巫女) itineranti per proteggere l'atto della procreazione e assicurare la salute ai bambini (Wakita 1992, 152).

La maternità, che nella finzione letteraria si carica di simboli propiziatori e beneauguranti, nella realtà della società medievale era considerata un'opportunità concreta per garantire la discendenza del capofamiglia e perpetuarne l'autorità. Il ruolo di una madre non si esauriva solo nel dare alla luce dei figli con sofferenza, mettendo talvolta in pericolo la propria vita, ma anche nel prendersi cura della prole, assicurandole innanzitutto il cibo necessario in un'epoca in cui la carestia costituiva in alcune regioni del Giappone la prima causa di mortalità. Allevare bambini era al tempo stesso una sfida e una prova di grande coraggio, che diventava la ragione fondamentale per cui alle madri era dovuto assoluto rispetto. Considerato il valore attribuito alla crescita dei figli e l'importanza che questi avevano per garantire la discendenza, anche quelli adottivi accolti da piccoli erano equiparati ai figli naturali e ci si aspettava che restassero legati a chi si era preso cura di loro per tutta la vita (Iinuma 1990, 60-1).

Il significato riconosciuto alla maternità nella società medievale comportava l'inevitabile marginalizzazione delle donne che non riuscivano a mettere al mondo dei figli, mentre quelle che avevano la fortuna di diventare madri acquisivano di diritto un notevole potere all'interno dello *ie* perpetuato anche dopo la morte del marito. A questo proposito, ancora una volta si possono annoverare come esempi

di riferimento le esperienze di Hōjō Masako e della monaca Abutsu perché, divenute vedove, assumono con coraggio la guida della famiglia, dimostrandosi disposte a qualsiasi sacrificio pur di difendere i figli e il loro avvenire. È noto che dopo la morte del marito, Minamoto no Yoritomo, Hōjō Masako seguì l'ascesa al potere di due dei suoi figli, Yoriie 頼家 (1182-1204) e Sanetomo 実朝 (1192-1219), e quando a distanza di tempo entrambi furono assassinati, non avendo più discendenti diretti, insieme al fratello fece in modo che diventasse *shōgun* un giovane nipote del marito, continuando a controllare il potere fino alla sua morte. Nel caso della monaca Abutsu, invece, non si può a fare a meno di ricordare la scelta di difendere fino alla fine dei suoi giorni i diritti del figlio Tamesuke 為相 (1263-1328) nella lotta per l'eredità che iniziò subito dopo la morte del marito, Fujiwara no Tameie, non solo con lo scopo di proteggere la posizione sociale ed economica del figlio ma pure per garantire adeguata discendenza a un'illustre famiglia di poeti.

1.5 I diritti ereditari delle donne

Come è stato dimostrato dalle ricerche di vari studiosi,¹⁶ le donne nell'epoca Heian avevano la facoltà di ereditare terre, residenze ed altri beni di famiglia. Questa consuetudine continuò invariata anche successivamente tra contadini, aristocratici e i guerrieri, seppur con diverse peculiarità a seconda delle classi sociali di appartenenza (Tabata 1987, 58-60; Wakita 1984, 93-5). All'inizio dell'epoca Kamakura, le figlie femmine potevano, proprio come i figli maschi, essere incluse nella divisione delle proprietà familiari. Tra le figlie femmine, poteva poi spesso succedere che i genitori riconoscessero un valore speciale a una delle proprie figlie, tanto da designarla come 'prima figlia' (*chakujo* 嫡女), conferendole così il diritto alla parte più consistente delle proprietà. I diritti ereditari delle donne non risultavano di norma compromessi dal matrimonio che non minacciava in alcun modo i loro legami con la famiglia d'origine. L'eredità di famiglia era indipendente dal coniugio e il marito acquisito non aveva diritto di ottenere le proprietà della moglie che, in caso della morte di quest'ultima, passavano solitamente ai figli. Le donne potevano inoltre sperare di ottenere l'eredità non solo dalla famiglia di origine, ma anche dai mariti inclini ad affidare la loro parte dei beni posseduti come segno di riconoscenza soprattutto per aver messo al mondo insieme dei figli (Tonomura 1990, 597-9). Esempio a questo proposito è la lettera indirizzata da Fujiwara no Tameie alla monaca Abutsu nel 1268:

¹⁶ Si vedano a questo proposito: McCullough 1967; Fukutō 1999; Mass 1983.

Ho riservato a te, per tutta la tua vita, i diritti di custode e di vice amministratore della residenza di Koazaka nella provincia di Ise. Alla tua morte potrai poi disporne come meglio credi. Li affido a te in segno di riconoscenza per avermi dato tre figli e per essermi stata vicino fino ad oggi. (Zaidan hōjin Reizeike shiguretei bunko 1993, 3)

Se è indubbio che le donne potessero ereditare almeno fino alla metà dell'epoca Kamakura, è purtroppo anche vero che leggendo i documenti spesso è difficile ricostruire con esattezza i rapporti di parentela tra le persone e il criterio di trasmissione delle loro proprietà. Una conoscenza più approfondita del sistema di discendenza, delle usanze maritali e di altre questioni ad esse connesse potrebbe favorire una migliore comprensione delle questioni ereditarie e la sua importanza nel definire la posizione sociale della donna, ma, essendo purtroppo il sistema di parentela medievale, per sua stessa natura, molto elusivo, mancano le fonti di riferimento necessarie. A differenza di quanto avveniva nel VII e VIII secolo, non esistono di fatto registrazioni di nascite, morti, matrimoni o divorzi, né le leggi vigenti fanno esplicito riferimento ai rapporti di parentela che si può tentare di ricostruire faticosamente solo facendo affidamento sui documenti testamentari. Il matrimonio non rientrava nelle questioni di interesse giuridico e nessuna norma disciplinava la determinazione dei rapporti di parentela. Le unioni che si possono definire 'coniugali' erano di fatto il risultato di una relazione divenuta naturalmente stabile con il passar del tempo e per questo riconosciuta dalla società senza ricorrere all'autorità civile e, a quanto pare, senza neanche un accordo contrattuale formale tra le parti coinvolte. Anche le separazioni non erano di norma ufficializzate e nessuna disposizione regolava le eventuali seconde nozze.

L'approssimazione che contraddistingue le usanze maritali nel periodo Kamakura è evidente nella serie di provvedimenti del *Goseibai shikimoku* 御成敗式目 (Formulario di aggiudicazione), il codice militare emanato nel 1232, riguardo ai diritti della vedova che furono rivisti più volte nel corso del tempo a testimonianza della palese indecisione delle autorità rispetto all'attribuzione del lascito del marito in caso di seconde nozze vere o presunte tali (Tonomura 1990, 600-2). L'originale provvedimento del 1232 riporta:

se una vedova ha ricevuto una proprietà del marito, dovrebbe lasciar perdere le altre cose e dedicarsi solo a pregare per la sua vita futura. Se rapidamente dimenticasse la castità e si risposasse, il lascito del marito dovrebbe passare ai figli. Qualora poi non avesse figli, bisognerà trovare un'altra soluzione. (Kasamatsu 1972, 22, art. 24)

Successivamente il governo militare fu obbligato a chiarire meglio in quali condizioni veniva applicato questo provvedimento:

se la notizia delle seconde nozze di una vedova che amministra le proprietà o segue varie faccende della famiglia diventa di dominio pubblico, il precedente provvedimento [quello del 1232] ha validità. Se invece le seconde nozze sono tenute segrete, anche nel caso in cui circolano voci a questo riguardo, la norma non viene applicata. (Kasamatsu 1972, 63, art. 121)

Un ulteriore cambiamento, sempre sulla stessa questione, arrivò nel 1286, a quanto pare a causa delle ambiguità generate dalle precedenti clausole:

a proposito della segretezza del matrimonio, fino ad ora, quando circolavano solo voci sulle nuove nozze, non era applicabile la legge stabilita per mancanza di prove. Per questo motivo, le vedove, anche se sposate, tenevano il loro matrimonio segreto. D'ora in avanti, invece, saranno imposte le dovute punizioni se solo circolano voci sulle presunte nuove nozze, anche nel caso in cui non ci sia l'effettivo coinvolgimento della vedova nella gestione delle proprietà del nuovo marito o delle varie faccende familiari. (Kasamatsu 1972, 63, art. 527)

Si suppone che esistesse una netta distinzione tra *tsuma* 妻 (moglie) e *mekake* 妾 (concubina) testimoniata dai documenti testamentari e dalle decisioni del tribunale che tendono ad indicare con il nome *tsuma* le beneficiarie delle proprietà del marito, suggerendo l'idea che queste donne avessero un ruolo privilegiato agli occhi dell'uomo che le aveva prescelte. Le mogli ereditavano i beni del marito e come tali avevano la responsabilità di seguirne la gestione insieme ad altre faccende familiari. Il *Goseibai shikimoku* difende chiaramente i diritti delle donne sposate, ma al tempo stesso richiama con severità l'attenzione sui doveri che aveva la vedova nei confronti del nucleo familiare costituito con il marito defunto. Per questo motivo, l'espressione 'dimenticare la castità', riportata nel provvedimento del 1232, non andrebbe tanto interpretata come una critica a una condotta biasimevole dal punto di vista morale, quanto piuttosto come un monito ad evitare le seconde nozze con le quali si rischiava di disperdere le proprietà familiari (Nomura 2017, 174-5). I provvedimenti del *Goseibai shikimoku*, a differenza di quanto prevedeva la legge nelle epoche precedenti, indicano la tendenza a considerare le proprietà non come possedimenti di cui si poteva disporre personalmente in piena autonomia, bensì come un bene comune appartenente all'intera famiglia che riconosceva il marito, e prima ancora il padre di quest'ultimo, come importanti punti di riferimento (Fujie 1994, 72-3). Per que-

ste ragioni, dopo varie revisioni, si stabilì di intervenire non solo se una vedova si risposava ufficialmente, ma anche nel caso in cui circolavano solo voci al riguardo, per impedire il coinvolgimento della vedova nella gestione delle proprietà del nuovo marito e in altre faccende familiari, il possibile passaggio dei possedimenti del marito defunto al nuovo marito e infine l'acquisizione dei figli del precedente matrimonio in una famiglia diversa da quella originaria.

Lo *ie* che si afferma a partire dalla fine dell'XI secolo si distingue dallo *uji* che aveva caratterizzato le epoche precedenti non tanto per il suo sistema patriarcale ma perché sarà riconosciuto un ruolo centrale alla coppia sposata (Fukutō 1991). La famiglia prima costituita da un uomo che intratteneva relazioni saltuarie con varie donne si trasformerà a poco a poco in un nucleo più stabile composto da un marito e una moglie che godeva di una posizione privilegiata, riconosciuta legalmente, rispetto alle altre eventuali concubine (Wakita 1995, 23-4). Alla vedova, chiamata *goke* 後家, era di norma attribuito il potere di controllare e gestire le questioni familiari e a lei era riconosciuto il diritto di ereditare le proprietà almeno fino all'epoca Nanbokuchō quando reclutare militari che dovevano essere gratificati con la concessione di proprietà terriere divenne una questione prioritaria per il governo che privò gradualmente le donne del diritto di possedere le proprietà, indebolendo così la loro posizione anche all'interno della famiglia (Kurushima 2004, 232).

Considerato che lo *ie* era un nucleo fondato sulla coppia che lo aveva costituito, divenne normale affidare alla donna la gestione della famiglia e riconoscere alla vedova il diritto di esercitare il suo potere sullo *ie*.¹⁷ Quest'ultima, dopo la morte del marito di cui diventava naturalmente una sorta di figura sostitutiva, spesso guadagnava notevole autorità e prestigio: difendeva con determinazione le ultime volontà del suo congiunto, ma poteva anche tentare di modificarle a suo piacimento. Molti documenti legali descrivono vedove agguerrite in azione che, traendo vantaggio dal potere a loro riconosciuto soprattutto riguardo alle questioni ereditarie, revocavano e reindirizzavano l'assegnazione di una proprietà che il marito aveva destinato a un determinato figlio a un altro figlio, adducendo spesso come causa la condotta riprovevole del primo (Tonomura 1990, 606). Non erano poi rari i casi in cui le vedove facevano anche in modo di trasferire le proprietà prima di eventuali seconde nozze per non perdere il diritto di gestirle. Considerando questo tipo di comportamento oltraggioso, il governo militare stabilì nel 1239 che la vedova potesse gestire le proprietà del marito fino a quando le seconde nozze restavano segrete, ma non aveva il diritto di alienarle a meno che non fosse gravemente malata (Kasamatsu 1972, 5, art. 98).

¹⁷ A proposito dei poteri che aveva una vedova si vedano: Wakita 1992; Iinuma 1990.

Con la minaccia delle invasioni mongole (1274 e 1281) e la conseguente, crescente limitazione dei diritti ereditari delle donne per la necessità di ingraziarsi uomini che prestavano il servizio militare,¹⁸ molte vedove, con lo scopo di assicurarsi le proprietà del marito, si videro costrette a prendere i voti come segno di fedeltà e prova tangibile della scelta di non risposarsi (Meeks 2010a, 49). In realtà, pare che questa pratica fosse in uso già da tempo come dimostra un documento legale del 1239 che riferisce di una vedova citata in tribunale da una figlia del marito defunto perché non le aveva trasferito l'eredità del padre nonostante si fosse risposata. La vedova vinse la causa perché presentò le disposizioni testamentarie del marito, che le attribuivano il lascito, giurando in abiti monacali che non si era mai risposata. Lo stato maritale della donna fu nuovamente contestato cinque anni dopo sempre dalla stessa figlia, in questa nuova circostanza rappresentata da suo figlio davanti al tribunale. Con lo scopo di chiarire definitivamente la situazione, il governo militare impiegò molto tempo per fare le dovute indagini sulla condotta della vedova, ma non essendo riuscito ad approdare a nessuna prova certa sulle presunte nozze, concluse che si trattava di false accuse permettendo alla donna di conservare la proprietà ricevuta (Mass 1979, 270-6).

Numerosi documenti legali dimostrano che a partire dal XII secolo una donna divenuta vedova aveva un ruolo molto importante perché faceva da tramite tra un capofamiglia e il suo successore. Tra i suoi diritti rientravano l'educazione dei figli, la conservazione delle proprietà di famiglia, la loro ripartizione e il conseguente diretto coinvolgimento nelle eventuali dispute sull'eredità.

1.6 Possibili alternative al matrimonio: diventare dama di corte, intrattenitrice, prostituta

Il primo importante cambiamento che a partire dalla fine del XII secolo condizionerà il ruolo della donna all'interno della nuova società, partendo dai ceti più alti fino ad arrivare a quelli più bassi, è rappresentato dall'affermazione del governo militare che priverà la corte imperiale della sua funzione di centro politico e culturale del paese. Proprio all'interno della corte, donne ben istruite, per lo più figlie di governatori di provincia, nell'epoca Heian avevano dato vita a una ricca fioritura di generi letterari in lingua autoctona. Alcune di loro in gioventù avevano beneficiato della straordinaria opportunità di servire come dame personali le consorti di imperatori, coltivando la segreta ambizione di legarsi a personaggi altolocati grazie ai

¹⁸ Sui cambiamenti relativi alle pratiche ereditarie in concomitanza delle invasioni mongole si veda: Mass 1989.

quali avrebbero potuto cambiare per sempre la loro condizione sociale e quella dei loro familiari. Accuratamente selezionate dagli uomini della famiglia Fujiwara che miravano a far sposare le proprie figlie con l'imperatore per poter meglio controllare il potere politico, furono protagoniste di circoli culturali femminili molto attivi, all'interno dei quali la produzione letteraria divenne uno degli strumenti indispensabili per promuovere con successo la candidatura della futura imperatrice.

Alle aspiranti consorti imperiali non bastava appartenere a una famiglia potente o essere dotate di una bellezza fuori dal comune: esse dovevano possedere come requisiti indispensabili una raffinata sensibilità estetica e una solida formazione culturale, qualità che si traducevano nello stimolare e seguire attivamente la produzione letteraria delle dame di cui si circondavano. Murasaki Shikibu e Sei Shōnagon 清少納言 (966 ca.-1025 ca.) riuscirono a produrre cronache autobiografiche della loro esperienza come dame di corte, rispettivamente di Shōshi 彰子 (988-1074) e di Teishi 定子 (977-1001), che potessero avere una finalità educativa per le altre donne aristocratiche, e funzionare, allo stesso tempo, come strumento di propaganda politica per chi deteneva il potere.¹⁹

Col passare del tempo molte cose erano però destinate a mutare. Verso la metà dell'epoca Kamakura, dopo alcune guerre sanguinose e l'affermazione del potere militare, l'atmosfera a corte cambiò radicalmente: nulla restava dell'aristocrazia oziosa e spensierata descritta nelle opere prodotte dalle dame di corte nell'epoca Heian e le donne che riuscivano ancora a far parte di quel mondo dovettero ben presto adattarsi a una nuova realtà, caratterizzata da torbidi intrighi, crescenti restrizioni economiche e predominio degli uomini che iniziarono a sostituire le dame nello svolgimento di molte mansioni.

Se le cronache della vita di corte di epoca Heian come il *Makura no sōshi* 枕草子 (Note del guanciale, inizio XI secolo) di Sei Shōnagon e il *Murasaki Shikibu nikki* 紫式部日記 (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI secolo) di Murasaki Shikibu più volte richiamano l'attenzione tanto sul fascino della vita di palazzo quanto sull'impegnativo compito di una dama sempre sottoposta al severo giudizio degli altri, opere scritte successivamente come l'*Abutsu no fumi* e il *Towazugatari* とはすがたり (Una storia non richiesta, 1313 ca.) offrono uno squarcio realistico sulla posizione particolarmente precaria delle dame di corte nell'epoca medievale, quando il sovrano aveva perso molti dei suoi poteri in seguito all'ascesa della classe militare. A differenza di quanto avveniva nell'epoca Heian, le dame più fortunate, pur non essendo di rango sociale molto elevato, potevano ambire a diventare

¹⁹ Sulla vita e il ruolo delle dame di corte nel Giappone dell'epoca Heian si veda: Negri 2015, 11-33.

consorte imperiale, ma la stabilità della privilegiata posizione conquistata sarà sempre più vincolata alla capacità di mettere al mondo un erede e di difendersi da eventuali rivali in amore grazie a speciali prerogative caratteriali coltivate fin dalla più tenera età. Il confronto tra alcuni passi del *Murasaki Shikibu nikki* e dell'*Abutsu no fumi* testimoniano che l'educazione e il ruolo delle dame di corte rimangono nella sostanza invariati nel passaggio dall'epoca Heian all'epoca Kamakura: se i capisaldi dell'istruzione femminile si concentrano ugualmente sull'importanza di coltivare la poesia, la calligrafia e la musica, allo stesso modo risulta che in entrambe le epoche si considerano indispensabili per una dama doti personali come l'equilibrio, l'umiltà e la capacità di accogliere e intrattenere piacevolmente eventuali ospiti. La triste vicenda di Higashi Nijō'in 東二条院 (1232-1304), descritta nel *Towazugatari*, ricorda che il destino di una donna nell'ambiente della corte dipendeva dagli uomini e dai diritti che questi ritenevano di avere su di lei. Si supponeva che le donne fossero deboli e di conseguenza sottomesse prima al padre e successivamente al marito e ai figli. Il loro corpo poteva essere utilizzato come merce di scambio per finalità politiche che prevedevano la necessità di restare incinte con l'uomo giusto e al momento opportuno, di avere relazioni con persone importanti, anche se non erano particolarmente gradite, e di accettare di buon grado che l'imperatore mettesse le sue donne 'a disposizione' di altri uomini della corte.²⁰

È evidente che negli ambienti aristocratici dell'epoca Heian e anche dell'epoca Kamakura era il padre di una donna ad avere pieni poteri su di lei al punto da decidere, proprio come nel caso della dama Nijō, anche quando e con chi dovesse avere la prima relazione sessuale, se valutava che quella relazione poteva portare qualche vantaggio dal punto di vista politico.

Considerata la 'fluidità' che caratterizzava i rapporti tra uomo e donna e la possibilità che un uomo, in base ai suoi desideri e possibilità economiche, potesse intrecciare relazioni con diverse donne anche per periodi brevi e senza alcun tipo di responsabilità, in Giappone la distinzione tra 'donne oneste' e 'prostitute', secondo la visione occidentale, appare poco chiara. Probabilmente non è eccessivo affermare che di fatto non esisteva almeno fino alla seconda metà dell'epoca Kamakura, quando nei documenti letterari e nelle fonti storiche viene descritto per la prima volta un tipo di occupazione femminile che può essere in qualche modo associata al nostro concetto di prostituzione. Prima di allora offrire piacere sessuale faceva normalmente parte dei compiti delle dame di corte, la cui disponibilità nei confronti degli uomini aristocratici era considerata indispen-

²⁰ Per uno studio critico su quest'opera si vedano ad esempio: Brazell 1971, Tonomura 2006; Małgorzata 2009.

sabile per costruire e mantenere buone relazioni tra l'imperatore e i suoi fedeli sostenitori, ma rientrava pure nelle varie forme di intrattenimento che offrivano fuori dalla corte alcune tipologie di artiste: le *asobi* あそび, che intrattenevano gli uomini in viaggio nelle vicinanze dei porti di mare o fluviali, le *kugutsu* 傀儡, appartenenti a compagnie che proponevano spettacoli di burattini e prodezze di magia e le *shirabyōshi* 白拍子 che danzavano e cantavano vestite da uomini. Sulle *asobi* e le *kugutsu* si trovano notizie a partire dal X secolo, mentre le *shirabyōshi* faranno la loro comparsa solo verso la fine dell'epoca Heian. Numerosi sono gli esempi di *asobi* e di *kugutsu* diventate consorti di imperatori e cortigiani alla fine dell'epoca Heian, mentre i documenti del governo militare dell'epoca Kamakura dimostrano che gli ufficiali incaricati di gestire le proprietà locali e i guerrieri sceglievano spesso questo tipo di intrattenitrici come mogli o concubine (Goodwin 2000, 331-2, 329-30).

Non è chiaro come e perché fossero reclutate le donne che svolgevano la professione di intrattenitrici, né quale fosse il loro apprendistato. È lecito pensare che si trattasse spesso di persone in difficoltà che vivevano al di fuori del sistema familiare. Considerato che l'uomo poteva intrattenere relazioni con varie donne, molte dovevano essere le concubine e pure i figli abbandonati. Non mancavano inoltre quelle cadute in disgrazia in seguito alla morte del marito o per fallimenti politici del padre (Goodwin 2000, 339). Va poi considerato che con l'affermazione del governo militare e il conseguente declino della corte nell'epoca Kamakura divenne anche per le donne di buona famiglia sempre più difficile svolgere il ruolo di dama di corte e sposare un uomo di rango elevato, per cui la professione di 'intrattenitrice', così come la scelta di prendere i voti, potevano risultare un'alternativa valida per sopravvivere.

Asobi, *kugutsu* e *shirabyōshi*, le cui forme di intrattenimento artistico spesso si sovrapponevano tra di loro, si esibivano in occasioni di banchetti nelle residenze di guerrieri con lo scopo di attirare uomini potenti dai quali potevano ricevere appoggio e protezione, non sempre destinati a durare nel tempo. A tale proposito, può essere considerata illuminante la vicenda delle *shirabyōshi* Giō 祇王 e Hotoke 仏 nello *Heike monogatari* 平家物語 (Storia dei Taira, XIV secolo) che costituisce un utile argomento di riflessione sulla precarietà e i pericoli insiti in questo tipo di relazioni.²¹

Gli studiosi giapponesi hanno a lungo dibattuto sulla posizione e l'integrazione sociale dei vari tipi di 'intrattenitrici' arrivando spesso a conclusioni assai diverse.²² Stando a un editto del 1267, queste donne appaiono marginalizzate e considerate appartenenti ai ceti più bas-

²¹ Riguardo alla storia di Giō e Hotoke si veda: Srippoli 2017.

²² A questo proposito si vedano: Amino et al. 1984, 172-87; Wakita 1992, 93-9.

si della società dell'epoca. Tra le supposte cause della loro esclusione si possono annoverare la mancanza di una fissa dimora, l'impossibilità di riconoscere il loro lavoro come un'attività produttiva utile per la società e l'inadempienza degli obblighi fiscali. Se però consideriamo i cambiamenti relativi all'istituzione maritale nell'epoca medievale, la scarsa considerazione delle 'intrattenitrici' andrebbe forse ricercata proprio nella funzione che assume lo *ie* e nell'importanza che poteva acquisire la donna all'interno di esso. Se una donna assolveva ai compiti che la società dell'epoca richiedeva solo nel momento in cui si sposava, e soprattutto quando assicurava adeguata discendenza al marito di cui doveva tutelare gli interessi anche dopo la morte, è ovvio che donne libere, non legate a nessun uomo e magari senza una famiglia solida alle spalle, per quanto potessero rappresentare un piacevole diversivo, non costituivano il modello ideale con cui una donna doveva identificarsi. Questo tipo di considerazione sembrerebbe confermata anche dal fatto che lo 'stigma' di un passato da intrattenitrice poteva essere facilmente cancellato nel momento in cui una donna 'ritornava sulla retta via', sposandosi e formando una famiglia con un uomo rispettabile, possibilmente di rango più elevato.

1.7 Farsi monaca. L'ultima possibilità per una donna sfortunata?

Se nell'epoca Heian farsi monaca era considerata una scelta necessaria per una donna motivata ad ottenere la salvezza ad un certo punto della propria vita, nell'epoca Kamakura la decisione di prendere i voti è spesso collegata al bisogno di mostrare fedeltà rispetto alla famiglia a cui si apparteneva (Meeks 2010a, 1-2). Questo importante cambiamento va ricercato nella diffusione degli ideali confuciani e nella trasformazione dell'istituzione maritale che sottolinea l'acquisizione della donna nella famiglia del marito che doveva servire con assoluta dedizione anche dopo la morte di quest'ultimo decidendo talvolta di prendere i voti con lo scopo di dedicarsi alle preghiere necessarie per la salvezza del suo congiunto. Provare la fedeltà e desiderare la salvezza per sé stesse o per i propri cari non erano però le uniche ragioni che spingevano le donne alla scelta di prendere i voti, definita 'shukke' 出家 (lett. 'lasciare la casa'). Le vedove in particolare erano quasi obbligate a farlo anche per motivi economici perché, non potendo più facilmente ereditare i beni della propria famiglia d'origine, dovevano contare solo su quelli del marito. Diventando monache, potevano rivendicare con buone possibilità di successo il diritto di supportare la famiglia del marito defunto mantenendo allo stesso tempo anche un certo grado di indipendenza dai suoceri (Ambros 2015, 81). A parte le vedove, il cui numero era notevolmente aumentato a causa delle continue guerre che accompagna-

rono la transizione dall'epoca Heian all'epoca Kamakura, non erano poche neanche le donne che decidevano di prendere i voti per ottenere vantaggi nella vita attuale con la speranza di fare una vita migliore, lontano dagli obblighi familiari o semplicemente per dedicarsi allo studio e alla preghiera. Contrariamente a quanto si può immaginare, potevano dedicarsi alla vita religiosa in diversi momenti della loro esistenza e avevano la facoltà di decidere di non farlo in modo definitivo, rifugiandosi ad esempio in un monastero o nelle immediate vicinanze per ottenere protezione in un periodo di difficoltà. Successivamente, potevano poi optare per la vita secolare con lo scopo di sposarsi e avere dei figli, ritornando magari di nuovo in monastero durante la loro vecchiaia. A questo proposito può essere considerato esemplare il caso della monaca Abutsu che a un certo punto della sua vita, dopo essersi allontanata dalla famiglia per motivi tuttora poco chiari, decise di risiedere come monaca nelle vicinanze dello Hokkeji, un tempio buddhista. Poco tempo dopo, rimase incinta e si allontanò dalla vita monastica quando si legò a Fujiwara no Tameie che aveva conosciuto proprio grazie alla badessa dello Hokkeji. Questa relazione non segnerà tuttavia la rottura definitiva con la vita monastica alla quale ritornerà ancora una volta quando avrà assolto ai suoi doveri di moglie e di madre negli ultimi anni della sua vita.²³

Nell'epoca Kamakura le donne potevano decidere di dedicarsi alla preghiera e alla meditazione riservandosi la possibilità di riconsiderare la loro scelta e di prendere eventualmente in considerazione altre opportunità di vita qualora queste si presentassero più vantaggiose. Per questo motivo, anche il taglio dei capelli, il segnale più tangibile della rinuncia alla loro femminilità insieme ai doveri sociali che essa comportava, poteva non essere definitivo: si poteva optare per il taglio di qualche ciocca puramente simbolica, oppure per una capigliatura di media lunghezza, fino ad arrivare alla rasatura completa.²⁴ Le ordinazioni seguivano modalità diverse e potevano essere formali, nel caso in cui la donna decideva di rivolgersi ad un maestro e richiedeva di entrare in un monastero, oppure informali se lo faceva per conto proprio, restando nella sua casa e optando per una vita di stile monastico. Quest'ultima scelta sembrerebbe motivata dal fatto che per le donne non era facile entrare nei monasteri dove, almeno che non diventassero badesse, vivevano in una condizione di completa subalternità rispetto ai monaci dai quali ricevevano ordini e ai quali dovevano chiedere permessi per necessità varie.

L'inferiorità della donna nelle comunità monastiche era validamente supportata da tre distinti elementi ideologici del buddhismo che

²³ Riguardo a queste notizie sulla vita della monaca Abutsu si veda: Tabuchi 2009.

²⁴ A proposito della classificazione delle monache in base al taglio di capelli si veda: Katsuura 2002.

videro una larga diffusione nell'epoca medievale: la teoria dei cinque ostacoli, le tre dipendenze e il tabù del sangue. La teoria dei cinque ostacoli si riferisce ai cinque tipi di rinascita che sono normalmente preclusi a una donna,²⁵ mentre le tre dipendenze indicano la sua necessaria subordinazione prima al padre, poi al marito ed infine ai figli. Il tabù del sangue sembra invece giustificare a un livello più generale la misoginia buddhista partendo dal presupposto che la donna è per sua stessa natura corrotta a causa del ciclo mestruale e del sangue che perde durante il parto (Faure 2003, 62-3).

L'idea che la donna rappresenti 'il sesso debole' sarebbe confermata non solo dalla sua naturale impurità ma anche da alcuni vizi come la gelosia, la vanità, la lussuria e la falsità che la contraddistinguono. Nei testi buddhisti non a caso viene costantemente descritta come un emissario dell'inferno, una pericolosa tentatrice dalla quale l'uomo deve difendersi evitando di farsi sedurre da lei. A questo proposito sono famosi gli ammonimenti presenti nel *Sishier zhang jing* 四十二章經 (Sūtra delle quarantadue sezioni, 67 d.C.):

Un serpente pieno di veleno
 può sempre essere afferrato con una mano,
 ma la donna che seduce l'uomo
 non deve essere neanche sfiorata.
 L'uomo saggio
 non deve guardarla,
 o se è obbligato a farlo
 la tratterà come sua madre o sua sorella.
 Se la guarderà obiettivamente
 la considererà solo un mucchio di impurità.
 Se non si tiene lontano dal fuoco della passione
 finirà per morire bruciato. (Faure 2003, 60-1)

Anche l'eventuale vita all'interno di una comunità monastica non garantiva sempre l'agognata libertà alla donna che, per quanto cercasse di annullare la propria femminilità con la scelta di un abbigliamento sobrio e la mortificazione della capigliatura, non riusciva a cancellare la contrapposizione uomo/donna esistente nella società al di fuori del monastero. D'altra parte, l'atteggiamento ambivalente del buddhismo che puntualizzava l'inferiorità della donna (non poteva raggiungere l'illuminazione in un corpo corrotto come il suo) mentre al contempo ne esaltava la straordinaria capacità di procreare (che l'uomo invece non possedeva) serviva a ricordarle che il compito principale al quale era destinata era quello di moglie e madre all'interno del-

25 La rinascita come il dio Brahma, come il dio Śakra, Māra, come monarca universale e come buddha.

le mura domestiche. Sebbene la temporanea ‘contaminazione’ della donna dovuta al ciclo mestruale e al parto non fosse di per sé motivo sufficiente per escluderla dai rituali e dalle ‘ordinazioni ufficiali’, verso la fine del periodo Heian la sua presunta inferiorità risulta profondamente radicata nel pensiero giapponese diventando la causa principale della limitata presenza delle monache nei monasteri. Va notato che nello stesso periodo si registra un graduale peggioramento della condizione femminile in seguito a una serie di trasformazioni sociali caratterizzate dal passaggio da un matrimonio matrilocale a uno virilocale e dalla progressiva limitazione dei diritti ereditari delle donne. Molto è stato scritto anche riguardo alla influenza del confucianesimo sulla condizione femminile in Giappone, dal momento che questa corrente di pensiero era conosciuta dagli intellettuali e costituiva un’importante materia di studio per tutti coloro che si avviavano alla carriera burocratica già dall’epoca di Nara. Tuttavia, non sembrano esserci evidenze sufficienti per affermare che il confucianesimo abbia avuto la responsabilità principale del declino del monachesimo femminile. Se nell’epoca Kamakura ‘le tre obbligazioni’ risultano spesso combinate efficacemente con i ‘cinque ostacoli’ del buddhismo, non si riscontra lo stesso tipo di associazione nelle opere dell’epoca Nara e dell’epoca Heian dove appare più comune l’allusione ai ‘cinque ostacoli’; il che testimonierebbe il ruolo centrale del pensiero buddhista nella scomparsa delle ordinazioni ufficiali delle monache. Più convincente sembra essere invece l’ipotesi che il confucianesimo possa aver contribuito successivamente e in modo graduale a incrementare la decisione di prendere i voti soprattutto da parte delle vedove che dovevano a un certo punto preservare la loro castità per dimostrare assoluta fedeltà al marito defunto (Groner 2002, 72-5).

Nell’epoca Kamakura, una delle poche scelte che sembravano condurre alla libertà, rispetto ai vincoli familiari, ma anche alle restrizioni imposte dalla vita monastica, era quella della monaca itinerante, ovvero della monaca non legata ad alcun monastero che si muoveva e si comportava in modo indipendente facendo pellegrinaggi, recitando sermoni o narrando storie con lo scopo di guadagnare nuovi fedeli alla religione buddhista. Un esempio di questo tipo di scelta nella produzione letteraria è rappresentato dalla Higashi Nijō’in, protagonista del *Towazugatari*: costretta ad allontanarsi dalla corte perché incapace di soddisfare le aspettative degli altri, decide di prendere i voti per mostrare fedeltà al suo signore, l’imperatore abdicatario Go-Fukakusa, che l’aveva accolta quando era giovanissima, e al padre determinato a farla diventare una dama di corte per ottenere vantaggi politici.²⁶ I viaggi in varie località del Giappone

26 Sulla esperienza della dama Nijō come monaca itinerante si veda: Laffin 2005, 171-227.

consentono alla protagonista di conoscere persone molto diverse da quelle che animavano la corte imperiale e diventano un momento di maturazione e di riflessione molto importante nella sua vita. Più che una punizione o una forma di esilio, costituiscono una opportunità per esplorare la libertà negata e, grazie ad essa, le alternative di vita possibili rispetto ai percorsi stabiliti da una società maschilista e oppressiva. Tuttavia, proprio il confronto con un mondo al quale la protagonista in origine non appartiene, ha su di lei inaspettati effetti e se da un lato sviluppa un'inguaribile nostalgia per la corte, rievocata più volte come un mondo ideale perduto per sempre, dall'altro accresce pure la mesta consapevolezza di aver fallito irrimediabilmente come moglie e madre agli occhi del suo uomo e della sua famiglia. In realtà, anche la scelta di farsi monaca, per quanto possa essere considerata una sua libera iniziativa, è indotta dal padre della protagonista, attento regista e severo giudice della sua vita, che le aveva indicato questa alternativa di vita come unica soluzione possibile in caso di fallimento per non rovinare la sua reputazione e quella dei genitori che avevano 'inutilmente' investito su di lei.

Se servi il tuo sovrano in modo che nessuno abbia qualcosa da ridire, non devi fare altro che continuare a svolgere i tuoi compiti con attenzione e solerzia. Se invece, come capita in questo mondo in cui le cose non vanno sempre come si desidera, ti sentissi criticata dal tuo signore e dagli altri e non avessi la forza necessaria per affrontare la situazione, intraprendi la strada del Buddha. Contribuirai così alla tua salvezza e mostrerai riconoscenza ai tuoi genitori pregando affinché possiamo rinascere tutti insieme nella nostra vita futura. Se invece, pensando di essere stata abbandonata e di non avere nessuno a cui fare affidamento, decidessi di mettermi al servizio di un qualsiasi altro signore, allora, anche dopo la mia morte, penserei di essere stato disonorato. (Kubota 2008, 165)

L'esperienza di Higashi Nijō'in, pur essendo frutto d'invenzione letteraria, richiama l'attenzione su un elemento fondamentale nell'educazione di una donna nel Medioevo: ricordare in ogni circostanza l'obbligo della fedeltà assoluta al signore presso il quale prestava servizio o al marito della famiglia di cui era entrata a fare parte contribuendo in tutti i modi a soddisfarne le aspettative. Anche la scelta di prendere i voti più che essere prova tangibile di devozione diventa di fatto un'ulteriore, necessaria forma di abnegazione che segnala al mondo la rinuncia definitiva ad avere relazioni con altri uomini con lo scopo di difendere il proprio onore e quello della famiglia di appartenenza.